

Pazzi da collezione
di Maurizio Bonassina



A tutto gas

Il papà Umberto trasportava, con il camion, le bombole di gas: Enrico Mattei era un amico di famiglia. La quarta generazione di Compass, che dal 1962 si occupa di prodotti petroliferi, ha raccolto molte testimonianze: insegne

AgipGas, pompe di benzina, tabelle smaltate, gadget, libri e la ricostruzione di un vecchio ufficio del «cane a sei zampe» fanno parte dell'archivio di casa Passarelli Pula. Il museo Mupass è nella sede di Vaglio (Potenza).

può fare esplodere le teste dei suoi nemici dall'interno. Uno dei suoi grandi avversari è il semidio Aesi, cancelliere del Re, una sorta di nemesi. Insieme con il Re, l'Aesi forma le otto zampe di un ragno.

Marlon James, nato nel 1970 nei sobborghi di Kingston, dove i genitori lavoravano per la polizia, è cresciuto divorando i fumetti dell'Uomo Ragno e degli X-Men, insieme con un mucchio di letteratura sci-fi. Nel 2015 ha vinto il Booker Prize con *Breve storia di sette omicidi* (Frassinelli), romanzo che ha al centro il tentato omicidio di Bob Marley. Risponde a «la Lettura» da New York, dove vive quando non insegna Scrittura creativa in Minnesota.



Perché ha scelto la strega Sogolon, uno dei personaggi malvagi del primo libro, come protagonista principale?

«Amo ribaltare la prospettiva delle storie che scrivo. Spesso il personaggio che consideriamo cattivo ha molte più cose da raccontare dei buoni. Uno scrittore non deve per forza condannare le azioni terribili delle proprie creazioni. Si possono raccontare con una tale umanità che il lettore, e lo stesso scrittore, finiscono per appassionarsi. Scatta un meccanismo di solidarietà con il cattivo».

Chi dice la verità su come sono andate le cose nella ricerca del bambino? Sogolon o l'Inseguitore?

«Non devo rispondere io a questa domanda. È compito del lettore. Quando ho scritto la versione dell'Inseguitore ho creduto ciecamente a lui. Quando ho scritto quella di Sogolon ho creduto ciecamente a lei».

Quali cambiamenti a livello stilistico ha dovuto apportare, tra primo e secondo libro, per dare l'idea di un ribaltamento di prospettiva?

«Sogolon parla un dialetto tribale, con un accento preciso. Un modo di esprimersi molto diverso da quello dell'Inseguitore. Per Sogolon non esiste una distinzione netta tra gli eventi accaduti nel passato e quelli che si verificano nel presente. Ha una visione diversa del mondo: lo ha visto cambiare drasticamente e ripetersi in quasi 200 anni».

Lei usa la terza persona per circa metà libro, poi passa alla prima, quando Sogolon racconta anche della caccia al bambino.

«Sogolon ha vissuto talmente a lungo che avevo bisogno di narrare in maniera riconoscibile la sua versione più giovane, e la terza persona mi sembrava quella più adatta».

Sogolon viene abusata, è considerata un'invisibile. Questa è anche la storia di un'emancipazione?

«È una storia di sopravvivenza, che racconta che cosa significhi resistere a una violenza. Scrivere fantasy non vuol dire ignorare i problemi del mondo. L'umanità trova sempre modi per opprimere: non me lo sono dimenticato mentre scrivevo. Legga il *Signore degli Anelli* e ci troverà dentro la Prima guerra mondiale. Questo libro è nato durante la fase più dura della pandemia, nella primavera 2020. Era il mio modo di vivere più di una vita nel periodo opprimente del Covid».

L'epica fantasy racconta meglio di altre narrazioni le urgenze del mondo?

«Il genere fantasy e quello sci-fi si pongono le grandi domande mentre tanti romanzi realisti escludono temi rilevanti della nostra vita, come la politica. Pochi romanzi si fanno questa domanda cruciale: che cosa ci facciamo qui? La fiction realista ha paura di rispondere».

Il fatto che i suoi protagonisti cambiano forma l'ha aiutata a costruire una narrazione fluida anche nello stile?

«Non amo la rigidità narrativa. C'è una sorta di componente calvinista in questo modo di scrivere storie. Le mie fonti di ispirazione sono i miti africani, dove è difficile riconoscere la natura dei personaggi, la loro sessualità, le loro forme».

Sogolon è una femminista?

«Direi di sì. La sua strada è l'autodeterminazione. Sa che non può raggiungerla con l'aiuto di un uomo malvagio».

Che cosa dobbiamo aspettarci dall'ultimo capitolo della trilogia?

«Dovrebbe uscire nel 2024. Assisteremo a una nuova prospettiva degli eventi. Per ora solo io so qual è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Horizon» di Barry Lopez è una riflessione autobiografica sugli anni trascorsi esplorando i luoghi più diversi: l'Antartide, il Kenya, la Tasmania

In cerca di sé stesso alle isole Galápagos

di ENRICO ROTELLI



BARRY LOPEZ

Horizon
Traduzione
di Davide Sapienza
BLACK COFFEE
Pagine 592, € 25
In libreria dal 23 novembre

L'autore

Nato a Port Chester, nello Stato di New York, il 6 gennaio 1945 e scomparso a Eugene, nell'Oregon, il 25 dicembre 2020, lo scrittore americano Barry Lopez aveva visitato oltre 80 Paesi, esplorando i rapporti tra le culture umane e la natura. Tra i suoi libri: *Attraverso spazi aperti* (traduzione di Sara Reggiani, Black Coffee, 2021); *Lupi e uomini* (traduzione di Leonardo Debò, Piemme, 2015); *Artico* (traduzione di Roberta Rambelli, Mondadori, 1986).

Le immagini

In queste pagine: due opere della serie *Gilt* (2022) realizzata dall'artista britannico Hew Locke (1959) sulla facciata esterna del Metropolitan Museum di New York per *The Facade Commission* (fino al 22 maggio). In alto: *Trophy 1*; nella pagina accanto: *Trophy 3*

Ci sono libri che aiutano a vedere nel buio dell'esistenza e a trovare una traiettoria tra le estensioni della natura umana e della nostra epoca. *Horizon* di Barry Lopez, in libreria a partire da mercoledì 23 novembre grazie a Edizioni Black Coffee e alla traduzione di Davide Sapienza, ne è un esempio formidabile. Sebbene da noi sia ancora poco conosciuto, Barry Lopez è a tutti gli effetti uno degli autori naturalisti più influenti degli Stati Uniti d'America: tra raccolte di articoli, saggi e romanzi, ha pubblicato una ventina di libri e ricevuto riconoscimenti importanti come il National Book Award e il premio in letteratura dell'American Academy of Arts and Letters. Moltissimi sono i lettori che hanno amato le sue storie e sognato di esplorare terre lontane proprio attraverso i suoi viaggi, in particolare quelli nelle terre ghiacciate raccontati in *Sogni artici* del 1986, bestseller rimasto nelle classifiche del Nord America per mesi, in cui l'intreccio tra archeologia e etnografia, storia culturale e naturale, filosofia e prosa poetica mette di fronte a domande fondamentali sulla condizione umana.

Nell'introduzione a *Horizon*, Barry Lopez racconta che da ragazzo la sua aspirazione era essere come l'artista e ingegnere aeronautico Sidney van Shek, immigrato ceco e primo marito di sua madre. Desideroso di fare esperienze del mondo, il giovane Lopez si è però presto reso conto che il suo vero desiderio era tradurre in parole le proprie esperienze e che la carriera da ingegnere non sarebbe stata la strada migliore. Ciò che realmente voleva era capire che cosa aveva provato lo scrittore e aviatore Antoine de Saint-Exupéry mentre correva sulle creste delle dune del Sahara occidentale oppure quale era stato il senso di spavalderia provocatoria e imprudente che aveva colpito il mitologico Icaro. Per inseguire la propria passione, ha pertanto preferito iscriversi a un programma di studio dedicato a materie umanistiche come la letteratura, la filosofia, l'antropologia, la storia e il teatro e, in seguito, a scrivere i primi articoli. Soprattutto, ha presto cominciato a intraprendere i primi viaggi e le prime ricerche, che hanno poi dato vita a libri come *Lupi e uomini* e *Attraverso spazi aperti*, per ricordare alcuni tra quelli pubblicati in Italia.

I viaggi descritti in *Horizon* sono invece stati compiuti da Barry Lopez soprattutto quando aveva tra i quaranta e i sessant'anni, cioè tra la fine degli anni Ottanta e i primi Duemila. Il libro è una lunga riflessione intima e autobiografica sui tanti anni trascorsi tra la costa dell'Oregon, l'isola Skraeling dell'Artico canadese, le Galápagos, le distese del Kenya, Botany Bay in Australia, Port Arthur in Tasmania e l'Antartide.

Ognuno di questi luoghi ha aiutato Lopez a esplorare sé stesso e lo scorrere del tempo, nel costante desiderio di tornare nelle terre già visitate, convinto che, andandoci una seconda volta, ne sarebbe stato toccato in maniera differente. «Avrei pernottato in posti diversi, il clima non sarebbe stato lo stesso e inoltre c'era da aggiungere l'influenza dei libri letti nel frattempo. In più, le illuminazioni e i fallimenti della mia vita tra i due viaggi avrebbero rimodellato quelle prime percezioni».

Il risultato è che in *Horizon*, più che dare una direzione al lettore, Barry Lopez cerca di condividere con noi ogni suo sogno, dubbio e punto di vista con le necessarie serietà, calma e completezza di un uomo maturo. Tornare in questi luoghi ha per lui significato cercare verità diverse rispetto a quelle descritte nei primi libri, perché viaggiare incoraggia a rivedere i pregiudizi che noi esseri umani tramandiamo di generazione in generazione. «Predispone la mente a considerare il contesto, liberandola dalla dittatura delle verità assolute sull'umanità. Aiuta a capire che non tutte le persone vogliono percorrere la stessa strada» e, soprattutto, che nessuna esistenza si dipana ordinata e intelligibile intorno a una corona di memorie.

Se il Lopez dei primi libri era un giovane uomo che ragionava sulla capacità del paesaggio di dare forma ai nostri sogni e rincorrere le nostre passioni, il Lopez di *Horizon* è un nonno preoccupato per il mondo in cui i suoi nipoti dovranno vivere, un uomo anziano che si confronta con la sua propria mortalità. Barry Lopez è infatti morto il giorno di Natale del 2020 in seguito a un cancro alla prostata. Quello che ci consegna rimane tuttavia un libro in cui la speranza e la fiducia nell'arte della narrazione rimane integra.

Tutti noi guardiamo al passato nel tentativo di dare un senso a quanto è accaduto nel corso della nostra vita, allo scopo di capire se la nostra esistenza ha uno o più fili conduttori. Con *Horizon*, Barry Lopez è stato capace di dare voce a un compagno di viaggio per tutti quei lettori che hanno voglia di dedicare del tempo alla ricerca di quali siano i percorsi e le estensioni della propria storia, con tanto di bibliografia selezionata, elenco di binomiali scientifici e, soprattutto, suggestive mappe panoramiche. È un racconto pieno di ritmo, intrecci e richiami che si assume la responsabilità di chiarire perché, dell'esistenza umana e la nostra epoca, troppo spesso vediamo poco più che l'oscurità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esordi Diritti e resilienza

Due donne sequestrate raccontano la Nigeria

Nwabulu è una mamma non sposata in fuga dai pregiudizi. Julie, insegnante, è molto indipendente ma l'uomo a cui è legata vuole un figlio maschio. Le donne si trovano per una settimana sotto sequestro. E si raccontano. Accade in *Due vite, due donne* (traduzione di Elisa Banfi, edizioni e/o, pp. 304, € 18); trama su diritti e resilienza



attraverso quattro decenni di storia nigeriana ed esordio narrativo di Cheluchi Onyemelukwe-Onuobia (1978), avvocatessa e docente a Lagos.

Stile
Storia
Copertina